

22 ottobre

Memoria del Beato Timoteo Giaccardo

“Io devo essere unanimità operosa e amorosa”

Ancora una volta la memoria del Beato Timoteo Giaccardo ci raduna attorno alle sue spoglie mortali, quasi agli esordi del primo anno di preparazione alla celebrazione del Centenario della Famiglia Paolina. E' un'occasione propizia per ringraziare il Signore per averci dato questo fedelissimo interprete e trasmettitore dell'intuizione carismatica del Beato Giacomo Alberione. Una figura forse poco e superficialmente conosciuta, ma certamente modello insostituibile per la sua straordinaria forza interiore e carismatica.

Oggi ci siamo radunati in Assemblea liturgica anche per accompagnare i quattro cari fratelli che faranno la loro professione perpetua nella Società San Paolo, consacrando completamente e incondizionatamente la loro vita agli stessi ideali che ispirarono la vita del Beato Giaccardo. La gioia di una Congregazione che vede crescere il numero dei propri membri non può non essere festa per tutta la Famiglia Paolina.

“Io devo essere unanimità operosa e amorosa”: è la frase che questi nostri fratelli hanno voluto collocare - a mo' di slogan - sulla locandina per la festa, quasi a sottolineare l'idea ispiratrice della loro consacrazione in perpetuo alla vocazione e missione paolina.

Dopo i fecondi anni della fondazione a Roma, nel gennaio del 1926, e dopo lo straordinario sviluppo raggiunto in pochi anni, nel 1936 don Timoteo fu richiamato ad Alba: l'esperienza e le capacità umane, messe a frutto nella fondazione romana, ormai organizzata, convinsero Don Alberione che il fedele collaboratore poteva assumere il servizio di superiore della Casa Madre di Alba. Qui lo attendevano nuove e difficili responsabilità, tra le altre quella di accompagnare le nascenti congregazioni femminili, che lui seppe avviare a una profonda vita interiore.

Consapevole delle difficoltà di questo “secondo ministero”, confida al suo *Diario* che, pur essendogli stato da principio difficile obbedire, ha poi compreso il significato di quanto gli chiedeva il Fondatore: «Ora – scrive – mi pare di vedere chiaro, si determina sempre più questo secondo ministero: conservare, interpretare, fare penetrare, far passare e scorrere lo spirito e le direttive di Don Alberione. Ed io accetto in spirito di umiltà

questo ministero con animo docile, affettuoso, sincero. **Io devo essere unanimità operosa e amorosa.** Questa è la mia missione,... il mio merito, la mia gloria, il mio paradiso».

Il beato Timoteo conobbe, nella preghiera e nella meditazione, che la via della santità per lui dovesse consistere essenzialmente nella pratica anche sofferta dell'obbedienza. In questo nostro tempo in cui l'obbedienza non è tanto di moda, né ben compresa, accolta e valorizzata da parte di coloro che la professano pubblicamente, la testimonianza del nostro Beato può divenire certamente profetica.

E' indubbio: non è stata facile per lui l'obbedienza. Ma ha sempre prevalso la sua fedeltà assoluta, incondizionata al Fondatore. Da un lato, sentiva verso di lui un grande slancio emotivo, tanto da confessare: "Ogni tanto io attraverso periodi di grande gaudio e affettuoso amore filiale; di soprannaturale ed intima pietà filiale verso il Primo Maestro". Dall'altro, sentiva con sofferenza pesare su di lui la mano energica di Don Alberione. In uno dei suoi taccuini leggiamo: "Oggi, forte agitazione contro il Primo Maestro. Io ho lottato, volendo stare dove sono, e obbedire...". E altrove: "Signore, grazie di tutto... anche della mano forte del Primo Maestro; io non vedo, io credo, detesto quel che vedo, credo e mi sottometto e unisco il mio cuore a quello che non vedo. Signore, il mio cuore e il mio spirito si ribellano, ma non voglio nemmeno pensarli. Credo ciò che non vedo, non quello che penso io, ma quello che dice il Primo Maestro».

Evidentemente il rapporto fra due persone così diverse fra loro, si ripercuoteva dolorosamente soprattutto in Don Giaccardo: solo un pieno e umile abbandono d'amore può giustificare e spiegare il superamento delle difficoltà che un uomo intelligente e volitivo, quale lui era, dovette esercitare per restare fedele alla sua incondizionata adesione a colui che identificava come presenza viva e reale della volontà del Signore.

Dal suo *Diario* traspare inequivocabilmente una grande lotta e un intenso lavoro ascetico su di sé per raggiungere la docilità e obbedienza intelligente alla volontà e ai desiderata del Fondatore: «Pur non comprendendo tutto» sin dal primo momento, nella missione di dare vita e accompagnare le varie Congregazioni. Una volta superate le incomprensioni e le resistenze naturali del suo temperamento sensibile, Don Timoteo svolgeva in modo straordinario la sua missione di essere "unanimità operosa e amorosa": cioè comunione di mente, di volontà e di cuore al volere e alle consegne del Fondatore, e anche punto di riferimento operoso e amoroso per creare

unanimità nelle persone a lui affidate. Unanimità quale presupposto imprescindibile per assumere fino in fondo la nuova forma di evangelizzazione espressa mediante gli strumenti di comunicazione sociale. Infatti, il beato Timoteo ha speso per il proprio Istituto ogni sua energia fino all'ultima ora, in eroico nascondimento e in totale dedizione e donazione; restando sempre al "secondo posto", seguendo e trasmettendo lo spirito e le direttive del Fondatore, con una fedeltà pari all'umiltà perfetta e alla generosa e perfetta obbedienza.

Questa fedeltà gli venne riconosciuta solennemente da parte di Don Alberione nelle parole commosse pronunciate all'indomani della scomparsa del Beato: "Don Timoteo fu il maestro che tutti precedeva con l'esempio, che tutto insegnava, che tutti consolava, che tutto costruiva con la sua preghiera illuminata e calda; tutto comprendeva e a tutti la sua anima si comunicava; fatto sempre tutto a tutti; il primo, reputandosi l'ultimo; sensibilissimo, docilissimo, delicatissimo. Scrisse, si può dire, in ogni anima di sacerdote, in ogni discepolo del Divin Maestro, in ogni Figlia di San Paolo, in ogni Pia Discepola del Divin Maestro, in ogni suora Pastorella e in quanti lo avvicinavano per relazioni spirituali, sociali, economiche. Egli fu il cuore e l'anima della Famiglia Paolina. Io non ho nessuno che come lui divida i miei sentimenti e il mio animo, che si prenda cura di voi con più generosa affezione". "Sapeva parlare con Dio...Sentiva, amava, sviluppava l'apostolato... Era un suscitatore di energie... A chi volesse conoscere chi incarnò tutto l'ideale del paolino nella sua integralità, si dovrebbe indicare proprio lui...".

L'eucaristia che ci apprestiamo a celebrare è una particolare azione di grazie al Signore, per aver donato a noi e alla Chiesa il beato Timoteo Giaccardo come mediatore e modello di vita interiore apostolica e di obbedienza nel cammino di fedeltà alla nostra vocazione. E anche per questi fratelli che, nonostante le difficoltà del nostro tempo, poco propizio per le vocazioni alla vita consacrata, vogliono comprometterci per tutta la vita per lo stesso ideale a cui il Beato Giaccardo dedicò tutte le sue energie. Chiediamo che unisca la sua forza d'intercessione alla nostra preghiera, perché anche loro siano "unanimità operosa e amorosa" ovunque si troveranno – nell'obbedienza - a svolgere la missione paolina nella Chiesa e nel mondo. Con questa fiducia e con questi sentimenti, ci disponiamo ora a celebrare l'Eucaristia.

Don Josè Antonio Perez, postulatore Generale

